

Lezione 11 – La scuola, Pinocchio e Cuore - Editori e stampa

La scuola dal Medioevo all'Unità

Le scuole municipali dell'antica Roma scompaiono quando crolla l'impero. Come in altri campi, la Chiesa riempie il vuoto lasciato dall'impero, e durante tutto il Medio-Evo, non esistono altre scuole che religiose, parrocchiali, vescovili o cattedrali (che formano soprattutto il clero), e monastiche che assicurano generalmente l'insegnamento universitario. Le prime (dal VI secolo) erano accessibili ai contadini, ma quelli dovevano far lavorare i figli nei campi, da piccoli, e regnava dunque l'analfabetismo. Le seconde sono create, in assenza dei seminari, creati soltanto nel 1583 dal Concilio di Trento. Le prime scuole monastiche furono create da monaci irlandesi dal VI secolo ; in Italia la prima scuola monastica fu creata nel 614 all'Abbazia di Bobbio (prov. di Piacenza) da san Colombano, vicino alla biblioteca. Come nell'Antichità si insegnavano il *Trivium* (Grammatica, Retorica, Dialettica) e il *Quadrivium* (Aritmetica, Geometria, Astronomia, Musica), ma si studiava anche la teologia, i Libri Sacri, la storia, la filosofia, la fisica, la metafisica, la medicina, il diritto, l'alchimia, ecc. La prima università italiana è quella di Bologna (1088).

Dopo il Mille, la popolazione aumenta di nuovo, le città crescono e appaiono scuole private o comunali, i cui insegnanti sono pagati dalle quote degli studenti. I Comuni creano scuole laiche, *scuole d'abaco* in cui si imparava l'aritmetica, e le tecniche matematiche necessarie per i mercanti e le *scuole di grammatica* in cui si imparava il latino e le lettere classiche. Le scuole religiose perdono importanza fino alla Controriforma e al Concilio di Trento. Nel Rinascimento, la situazione resta globalmente la stessa. Nelle grandi città si può stimare che circa un terzo dei ragazzi maschili frequentavano la scuola ; cominciano ad apparire alcune scuole pubbliche gratuite, e si costituiscono alcune scuole umanistiche per i figli della nobiltà (la già citata *Casa Giocosa* fondata da **Vittorino da Feltre** nel 1423). Dalla fine del Quattrocento, la Chiesa creò delle scuole di dottrina religiosa che insegnavano il catechismo ma anche a leggere e a scrivere, aperte la domenica e nei giorni festivi ; questo limitò un po' l'analfabetismo. La Riforma protestante contribuì molto allo sviluppo dell'insegnamento pubblico obbligatorio ; un suo teorico fu **Filippo Melatone** (1497-1560) in Germania. Nell'ambito della Controriforma, i Gesuiti istituirono i loro Collegi (alla fine del Seicento ce n'erano 111 in Italia, con circa 300 alunni in ognuno, ad



Giusto di Gand e Pedro Berruguete, *Vittorino da Feltre*, 1747, Urbino.

eccezione del Collegio Romano che ne aveva 1500). Altri ordini religiosi, come i Benedettini, gli Scolopi, i Barnabiti e i Somaschi aprirono scuole per i bambini del popolo.

Nel Settecento furono gli Stati a istituire delle scuole pubbliche gratuite, il primo fu il Regno di Sardegna dal 1717, spinto anche dalla soppressione dei Gesuiti che comincia nel 1767 (Bolla papale del 1773). Il Re di Sardegna fu seguito dai Duchi di Parma e Piacenza e soprattutto dall'imperatrice **Maria Teresa d'Austria** in Lombardia nel 1774, e dal Granduca di Toscana.

Napoleone impose la creazione di scuole elementari in tutte le regioni d'Italia da lui dominate, secondo i programmi laici di **Nicolas de Condorcet** (1743-1794 – [Ritratto a sinistra](#)) del 1792, il quale elabora anche il concetto di « educazione ». I Licei sono creati nel 1802, obbligatori in ogni capoluogo del Regno d'Italia,

affiancati da un Ginnasio in ogni comune di più di 10.000 abitanti. Nel 1809, un rapporto di **Vincenzo Cuoco** (1770-1823) dichiara che « *l'istruzione deve essere 1) universale, 2) pubblica, 3) uniforme* »

La scuola dall'Unità d'Italia

Furono dapprima i liberali piemontesi che vollero cambiare la situazione della scuola con la legge del barone **Gabrio Casati** (1798-1873) del 1859, che istituì la





scuola elementare su due bienni (soltanto il primo era obbligatorio), seguita da un ginnasio a pagamento e da scuole tecniche. Il nuovo Regno d'Italia fece applicare la riforma nel *Reale Decreto* di novembre 1861. Ma l'applicazione fu formale e irregolare secondo le regioni d'Italia, e l'insegnamento superiore fu riservato ai figli di famiglie borghesi abbienti ; personalità come **Francesco De Sanctis** (1817-1883 – [sopra a destra](#)) e **Pasquale Villari** (1827-1917 – [a sinistra](#)) sottolinearono l'arretratezza del Mezzogiorno.

Però la legge fece diminuire l'analfabetismo (da 744 a 670 per mille abitanti per i maschi e da 837 a 789 per le femmine, nel 1871). L'insegnamento includeva ancora la religione tra le materie fondamentali, ma quell'inegnamento religioso diminuisce a poco a poco dal 1867.

Quando la Sinistra storica arriva al potere, fa votare la legge di **Michele Coppino** (1822-1901 – [a destra](#)) del 1877 che fa

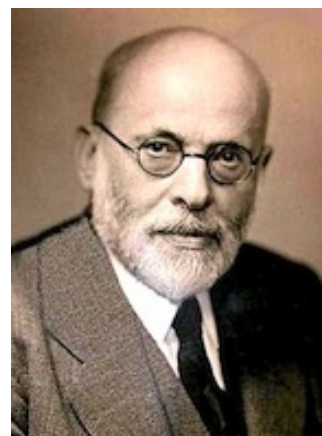


passare la durata della elementari a 5 anni, e istituisce l'obbligo scolastico di 3 anni, l'insegnamento della religione diventa facoltativo secondo la scelta di ogni famiglia ; ma ci sono dispense per le famiglie « di povertà assoluta ». I programmi furono redatti da **Aristide Gabelli** (1830-1891), pedagogista di ispirazione positivista, che insistette sul metodo sperimentale e le « *lezioni di cose* ». Si riduce l'analfabetismo e compare per la prima volta il fenomeno della « [disoccupazione intellettuale](#) ».



La borghesia dell'epoca iniziava a temere uno sconvolgimento dello *status quo* sociale. Il dibattito di quegli anni, destinato sul momento a

non avere conseguenze pratiche, è particolarmente vivace sui temi della proposta della istituzione di una scuola media unica, sulla quale furono rilevanti le opinioni di **Giovanni Gentile** (1875-1944 – [a sinistra](#)), di **Don Luigi Sturzo** (1871-1959 – [A sinistra](#)) e di **Gaetano Salvemini** (1873-1957 – [a destra](#)), e sulla questione della laicità della scuola.



La legge di **Vittorio Emanuele Orlando** (1860-1952) del 1904 prolunga l'obbligo scolastico fino a 12 anni, impone la creazione di una *scuola di avviamento professionale* in tutti i comuni di più di 4000 abitanti, e doveva aiutare gli alunni più poveri : la scuola si doveva adattare ai nuovi bisogni della borghesia industriale che ha preso coscienza che i processi produttivi hanno bisogno di istruzione e che ci deve essere una scuola per il proletariato.

Con la legge di **Edoardo Diano** (1851-1922 – [A sinistra](#)) e **Luigi Credaro** (1860-1939) del 1911 che dà uno statuto statale alle scuole elementari, facendo che ormai lo Stato pagasse i maestri e controllasse la scuola di cui l'organizzazione si burocratizza ([A destra](#), scuola elementare rurale).

Questa legge però non permise di riequilibrare la situazione del Sud dove l'analfabetismo resta importante. Ma ormai si distingue chiaramente la scuola laica dalla scuola religiosa cattolica. I progressi della nuova legge si sciolsero presto con la prima guerra mondiale e l'insegnamento



ritorna al carattere reazionario della legge **Casati** (Consultare il sito : <https://dariodepasquale.it/storia-dellistruzione-italiana>). Soprattutto all'inizio, la difficoltà fu di trovare insegnanti competenti.

Sviluppo dell'editoria e della stampa

Quel periodo di rivoluzione industriale fu anche quello dello sviluppo dell'attività editoriale e della stampa. Le prime esperienze dei librai, tipografi ed editori datano in Italia della fine del XV secolo a Roma (**Giovanni Filippo De Lignamine**, 1428- ?) e a Venezia (**Aldo Manuzio**, 1449-1515, **Lucantonio Giunti**, 1457-1538 ; **Francesco Sansovino**, 1521-1586 e parecchi altri). Nel Settecento si sviluppa la figura del libraio-editore, il pubblico di lettori è ancora ridotto ad un'élite, ma aumenta il numero di biblioteche, di accademie e di gabinetti e caffè dedicati alla lettura per gli intellettuali e gli eruditi, ma anche la produzione di almanacchi e lunari ad uso popolare insieme con i libri di preghiera.

Ma il decollo si produsse nel periodo napoleonico che decretò la libertà di stampa e l'abolizione della censura preventiva pur mantenendo la censura repressiva dedicata alla polizia ; l'abbattimento di parecchie frontiere interne e barriere doganali permette di commerciare più ampiamente ; l'istruzione elementare obbligatoria fa nascere il mercato dei libri scolastici. Anche dopo la caduta di **Napoleone** nel 1815, l'editoria continuò a svilupparsi con grandi editori come **Giuseppe Pomba** (1795-1876) a Torino, **Giovan Pietro Vieusseux** (1779-1863 – a destra) che crea a Firenze il *Gabinetto di lettura Vieusseux* (1820), o **Felice Le Monnier** (1808-1884) a Firenze.



L'esistenza di numerosi piccoli editori artigianali locali dà all'editoria italiana una natura frammentaria, che si mantiene malgrado la progressiva apparizione di grandi editori, librai, tipografi ; le tirature erano poco importanti, circa 1000 copie per un libro, da 300 a 600 per un periodico ; nel biennio rivoluzionario del 1848-49 aumentò molto fino alla ripresa della censura dalla Restaurazione.

Dal 1861, il nuovo e definitivo abbattimento delle barriere doganali interne permette di creare un vasto mercato nazionale, e i programmi scolastici suscitano la pubblicazione di libri di testo, grammatiche, carte geografiche, ecc. Aumenta dunque il numero di fabbriche editoriali, cartiere, tipografie, produttori di inchiostro. Il numero di prodotti stampati cresce in modo vertiginoso : i libri sono 3.300 nel 1836, 4.200 ne 1863 e 15.900 nel 1873 ; i periodici sono 185 nel 1836, 450 nel 1864, 1.127 nel 1873. La crescita aumenta ancora all'inizio del Novecento.



Anche la stampa appare con l'introduzione della xilografia cinese negli anni Venti del Quattrocento in Europa, dove si cominciò a stampare immagini sugli abiti religiosi, su carte da gioco e su riproduzioni artistiche e religiose ; una delle prime è la *Madonna del Fuoco* di Forlì, del 1425 (**A sinistra**) ; uno dei primi



libri stampati su legni incisi fu il *Trattato della pittura o libro dell'Arte* di **Cennino Cennini** nel 1437.

La stampa a caratteri mobili appare in Cina e in Corea all'inizio degli anni Mille, e non si sa se **Johann Gutenberg** ne avesse conoscenza quando stampò la sua prima *Bibbia* nel 1455. Per la storia degli aspetti tecnici della stampa, vedere il sito :

<https://docenti.unimc.it/rosa.borraccini/teaching/2017/17542/files/storia-del-libro-e-delleditoria-2017-2018/libro-in-antic>.



Dal Medioevo, non c'era nessuna libertà d'espressione nei diversi Stati italiani, lo Stato controllava tutti i testi stampati prima della pubblicazione, e i sovrani davano o non davano il « privilegio de stampa ». Ciò costringeva gli autori a pubblicare clandestinamente dei « fogli avvisi » non firmati e scritti a mano, lettere di quattro pagine che diffondevano le informazioni proibite ; quegli *Avvisi* si fanno dapprima a

Roma e a Venezia, ma la pratica si diffuse in tutte le altre grandi città italiane, soprattutto Genova e Milano. Erano venduti due soldi e presero il nome della moneta veneta da due soldi, la « *gaxeta* », quindi il nome italiano di « *gazzetta* ».

Ma dal Medioevo, i mercanti, i banchieri, i governanti avevano bisogno di notizie, e i cronisti (chiamati « *menanti* » a Roma, « *gazzettanti* », « *scarsellanti* », « *corrieri* », « *novellisti* » secondo le regioni) erano necessitati per informarli sulle guerre, i trattati, i matrimoni dei principi, la vita politica, o problemi sociali, in tutti i paesi (in Inghilterra si chiamavano « *Mercury* » o « *Newes papers* »). Quindi vengono pubblicate, sottoforma di lettere, di gazzette o di fogli-avvisi, le notizie importanti anche ai poteri politici, ai commercianti, ai primi industriali. I cronisti avevano generalmente una rete di informatori, talvolta fin nei villaggi, e di copisti che moltiplicavano le copie, arrivando fino a 1.000. I numerosi clienti erano abbonati, spesso famiglie nobili agiate. A Venezia e a Roma si affiggevano i fogli su statue, quella del *Gobbo di Rialto* a Venezia,, quella di *Pasquino* a Roma (quindi il nome di « *pasquinate* » -Vedi sotto la statua del Pasquino di Roma, resto di busto antico). I cronisti potevano essere puniti da pene fino alla pena di morte, e alla soppressione della gazzetta. Eppure continuavano ad interessare le grandi famiglie, pubblicavano anche articoli sui libri più venduti, sulle feste, sui balli, sul teatro, e contenevano annunci pubblicitari .

Nel Settecento, alcuni sovrani autorizzarono la pubblicazione a stampa di alcune gazzette ; il primo fu il Granduca di Toscana nel 1636, e gli editori autorizzati furono **Lorenzo Landi** e **Amatore Massi** ; in Francia, **Théophraste Renaudot** (1586-1653), protetto da **Richelieu**, fondò il settimanale *La Gazette* nel 1631. Poi apparirono i primi quotidiani come *la Gazzetta veneta* (1760), *la Frusta letteraria* (1763), *il Caffè* (1764) ; *The Times* è creato a Londra nel 1788 ; in Francia, *Le Journal de Paris* esiste dal 1777, prima della rivoluzione esistevano già 14 giornali che diventano più di 1400 dal luglio 1789. Dopo la caduta di **Napoleone**, si crearono alcuni giornali su cui scrivevano grandi scrittori come **Chateaubriand** (*Le Conservateur*, 1818), **Guizot** e **Sainte-Beuve** (*Le Constitutionnel*, 1826), **De Girardin** (le *Figaro* et *La Presse*, 1836, che pubblica i primi « *feuilletons* »).



Il primo giornale italiano fu *La Gazzetta di Mantova*, creata nel 1664, seguita dal *Giornale de' letterati d'Italia* che appare a Venezia nel 1710, dalla *Gazzetta di Parma* nel 1735, dal *Diario Veneto* nel 1765, dalla *Gazzetta di Venezia* nel 1787, dalla *Gazzetta Piemontese* nel 1797, creata di **O. De Rossi** e che diventò *La Stampa* nel 1867, che raggiungeva una tiratura di 176.000 copie nel 1925. Il giornalismo politico cominciò in Italia durante l'occupazione di **Napoleone** prima che questo ristabilisse la censura : *Il Termometro politico* a Milano dal 1796 ai 1798, *Lo Scrutatore* a Genova nel 1798, *Il Genio democratico* a Bologna nel 1798, *Il Monitore napoletano* nel 1799 a Napoli...

Fino al 1848, uscirono soltanto i giornali conservatori, le pubblicazioni mazziniane, garibaldine, liberali uscivano all'estero, la *Giovine Italia* mazziniana a Marsiglia dal 1832 al 1834, *L'Apostolato popolare* di **Mazzini** a Londra nl 1840-43, *La Gazzetta Italiana* (che diventa *L'Ausonio*) pubblicata a Parigi dalla **Principessa Cristina Belgioioso Trivulzio** dal 1843 al 1848. Grazie alla relativa libertà concessa da **Pio**



IX nel 1847, o dal Granduca di Toscana, poterono uscire a Torino *Il Risorgimento* di Cavour (1847-1850)), *La Concordia* del gruppo di **Gioberti** nel 1848, il *Felsineo* di Bologna dal 1843 al 1847, e parecchi altri quotidiani in tutte le grandi città italiane, anche socialisti come *La Voce del Popolo*, il *Monitore Romano*, diario uffuciale della Repubblica romana e *L'Operaio* o satirici come *Il Lampione* di Firenze dal 1848 al 1849...

Soltanto dal 1859 si moltiplicarono i quotidiani, spesso opera degli industriali e dei gruppi parlamentari politici. Ricordiamo tra quelli che durarono, *Il Gazzettino* di Venezia (1887), *Il Resto del Carlino* di Bologna (1885), *il Piccolo* di Trieste (1881), *La Nazione* di Firenze (1859), *il Caffaro* (1875) e *Il Secolo XIX* (1886) di Genova, *La Perseveranza* di Milano (1860), *L'Osservatore cattolico* di Roma (1864), *Il Secolo* (1866) e *Il Corriere della Sera* (1876) di Milano, *Il Mattino* di Napoli (1892), *Il*

Giornale di Sicilia (1860) di Palermo, *L'Osservatore romano* (1861), organo del Vaticano, *Il Messaggero* di Roma (1873), *L'Avanti* (1896), primo giornale socialista.

Nuovi titoli escono dopo il 1900, *Il Giornale d'Italia* di Roma (1901), *Il Lavoro* di Genova (1903), *Il Nuovo Giornale* di Firenze (1906), *Il Corriere d'Italia* dei cattolici di Roma (1906), *Il Popolo d'Italia* di **Mussolini** (1914), *L'Ordine Nuovo* comunista di Torino (1919), e giornali sportivi come *La Gazzetta dello Sport* di Milano (1896). Vedere l'articolo dell'Enciclopedia Treccani : https://www.treccani.it/enciclopedia/giornale-e-giornalismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

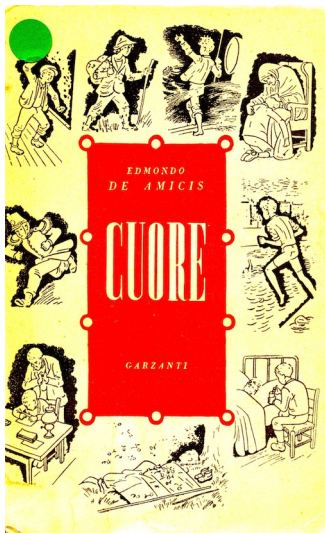
L'alfabetizzazione aumenta la capacità di leggere e il numero di quelli capaci di comprare e leggere una gazzetta, un giornale e un libro. Aumentano particolarmente i libri di testo per la scuola, anche i libri di storia che la scuola comincia ad insegnare : nel 1890, 1.000 libri per le scuole medie, tra i quali 42 per la storia, aspettano la loro ispezione ; per le scuole elementari, 500 tra i quali 100 per la storia ; per le scuole superiori, 573 tra i quali 71 per la storia.

Due libri fondamentali, Pinocchio e Cuore

In quel periodo, appare anche un genere nuovo, la narrativa per ragazzi, con *Pinocchio* di **Carlo Collodi** (1826-1890) nel 1881 e *Cuore* di **Edmondo De Amicis** (1846-1908) nel 1886 : fu una rivoluzione letteraria, prima non c'erano mai ragazzi o bambini nei romanzi, per esempio nel recente *Promessi Sposi* di **Alessandro Manzoni** (dal 1827 al 1842) o in *I Malavoglia* di **Giovanni Verga** (1881).

Cuore si svolge in una classe di Terza elementare nella scuola Baretto di Torino tra ottobre 1881 e luglio 1882, la durata dell'anno scolastico. Il narrante è un alunno, **Enrico Bottini**, in una classe che include i figli (le ragazze sono un'un'altra sezione) di tutte le classi sociali e di tutte le regioni d'Italia e rappresenta dunque un microcosmo di tutto il paese. Nei due romanzi i protagonisti erano dei ragazzi, il che permise l'identificazione dei lettori ai personaggi del libro, che ebbero dunque un grande valore educativo e ideologico.

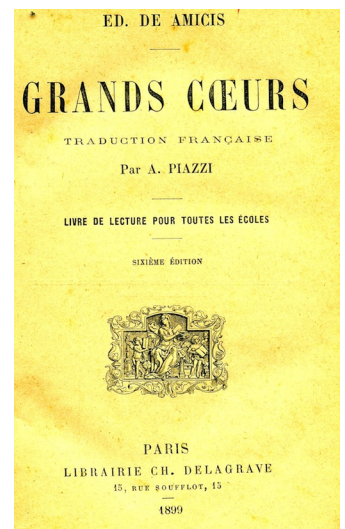
I personaggi di *Cuore* danno infatti un ritratto del mondo borghese passato al potere coll'Unità del 1861. Ci sono due coppie di ragazzi, i cattivi e i buoni. I cattivi sono da una parte **Franti**, un ragazzo povero, malvagio, incapace di dare un contributo alla costruzione della classe, sembra un « delinquente nato »



delle teorie di **Cesare Lombroso** (1835-1909), quel medico per cui la criminalità era innata e ereditaria, legata a certe caratteristiche fisiche (del cranio per esempio) e quindi incorreggibile, tipica delle classi inferiori (Cf. *Lezione 13*), secondo l'immagine che la nuova borghesia europea si era costruita delle classi subalterne che non accettavano il loro destino d'inferiorità e si ribellavano, meritando così le più severe punizioni e repressioni per la protezione e la sicurezza di tutti. **Franti** sarà dunque espulso dalla scuola : provenendo da una famiglia povera del sottoproletariato del Sud, è naturalmente violento e dispettoso. Se per **De Amicis** è il simbolo del Male, per altri critici come **Umberto Eco**, diventa il simbolo di quelli che ridono della società borghese contemporanea, e preparano un'altra società più umana.

L'altro personaggio negativo è **Carlo Nobis**, il giovane nobile che rifiuta il principio liberale dell'uguaglianza, arrogante nella sua mentalità di antico regime, così incapace di costruire la classe (= la Nazione !) come il rabbioso rivoluzionario **Franti**, un essere che si crede superiore e « *si pulisce la manica* » se un ragazzo povero l'ha toccato. È un ragazzo senza cuore, dal « *sorriso sprezzante* ».

Di fronte a quei cattivi c'è la coppia buona di **Ernesto Derossi** e **Lorenzo Garrone**. **Derossi** è figlio di un ricco borghese negoziante, è dotato di un'intelligenza superiore ma di un carattere aperto e collaborativo, è sempre il primo della classe, è fisicamente bello ma tratta con rispetto e amicizia tutti i suoi compagni di classe, anche meno bravi e meno belli. « *Derossi rappresenta, per così dire, una nuova generazione di garibaldini, chiamati a combattere per l'Italia come i Mille o i Cacciatori delle Alpi ; nell'immediato, il Regno è unito, i confini sono sicuri e lo straniero è stato espulso da (quasi) tutto il territorio nazionale. Eppure, c'è da combattere una guerra ancora più*



impegnativa, *la battaglia che deve trasformare l'Italia in un Paese moderno, capace di stare alla pari con gli altri Stati d'Europa. Mai come in questo momento – lascia intendere De Amicis – la patria ha bisogno di eroi, di individui che si dedichino anima e corpo alla sua crescita e al suo sviluppo* » (A. Asor Rosa, *Letteratura italiana* 13, p. 461). Vedere a sinistra un'illustrazione di *Cuore*, Il Maestro e Garrone. L'altro « buono » è **Garrone**, figlio d'un ferroviere, più vecchio e più forte degli altri, e che spesso deve difendere i più deboli e piccoli, è dunque un riferimento per tutti.

Da tutti i racconti emergono parecchie idee : 1) L'assenza di ogni allusione



alla religione cattolica, alle feste religiose (nemmeno Natale o Pasqua) : la Chiesa resta la principale nemica del nuovo Stato unito, e doveva essere emarginata, pericolosa rivale nella costruzione della Nazione e nell'elaborazione dei valori del Risorgimento. Però non c'è manifestazione di anticlericalismo e

l'opera potè penetrare anche nelle famiglie cattoliche. Per esempio, il Maestro ricorre alle parole di **Mazzini** e dice a **Garrone** quando sua madre è morta : « *La morte non esiste, non è nulla. Non si può nemmeno comprendere. La vita è vita, e segue la legge della vita : il progresso. Tu avevi ieri una madre in terra : oggi hai un angelo altrove. Tutto ciò che è bene sopravvive, cresciuto di potenza, alla vita terrena. Quindi anche l'amore di tua madre. Essa t'ama ora più che mai. E tu sei responsabile delle tue azioni a Lei più di prima. Dipende da te, dalle opere tue d'incontrarla, di rivederla in un'altra esistenza* » ;

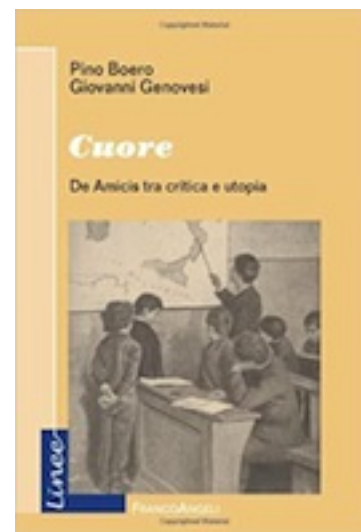
2) è idealizzato il sentimento nazionale e patriottico, l'ideale è una comunità nella quale siano uniti e solidali gli uomini di tutte le regioni e di tutte le classi, e i ragazzi devono imparare per costruire una società felice e armoniosa ;

3) è una società divisa in classi sociali di cui l'ordine è fondamentale e incambiabile : tutti gli elementi occupano un posto utile, dal banchiere all'operaio, e ognuno deve restare al suo posto necessario, come lo stomaco e il cervello, non c'è spazio per la ribellione o le ambizioni personali o i desideri particolari ;

4) l'autore gioca sui sentimenti più che sulla razionalità per far passare quel credo laico della nuova classe dirigente : ogni racconto è un'occasione per far piangere il lettore, ultima forma di romanticismo risorgimentale.

Cuore è rimasto una lettura di tutti gli Italiani, giovani e adulti fino agli anni 1960, ma ancora oggi, resta un elemento della cultura collettiva ; per esempio ancora nel 2008, sulla *Repubblica*, un insegnante, **Marco Vacchetti**, tentò di rileggere *Cuore* e di riscriverlo come sarebbe scritto oggi in una scuola torinese. Il romanzo di **De Amicis** ha anche suscitato numerosi film e serie televisive.

Cuore appare spesso come una visione borghese e reazionaria della società italiana, ma si deve tener conto anche dei suoi aspetti progressisti per l'epoca in uno scrittore che diventò a poco a poco socialista, è il tema sviluppato da **Giovanni Genovesi** : « *La proposta di una scuola popolare di De Amicis è da considerare del tutto innovativa, addirittura utopica rispetto alle tendenze che sempre più nette si erano delineate nel nuovo regno. Quanto lo scrittore auspicava nel suo capolavoro, Cuore, era una scuola per tutti, laica, gratuita e garantita dalla comunità. Proprio quanto non c'è mai stato senza conflittualità nell'Italia unita e non solo in Italia (...). (Una componente del libro) è quella che lo porta a vedere nella scuola il motore dell'unificazione sociale e politica della nazione e, al tempo stesso, lo strumento più adatto per la sua emancipazione morale ed economica.*» (**Giovanni Genovesi**, *Cuore, De Amicis tra critica e utopia*, Milano, Franco Angeli 2009, pp. 10 e 13). *Cuore* non è una descrizione della scuola com'è nel 1886, ma un'utopia di scuola ideale in un mondo ideale.



Cuore, edizione del 1954
– A destra, traduzione francese del 1899.

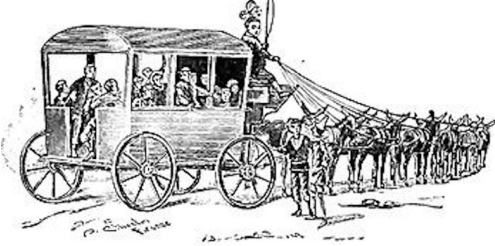
Le Avventure di Pinocchio rappresenta un altro aspetto dell'Italia unita. Ne abbiamo già parlato molto ([vedere i nostri dossiers su Collodi e Pinocchio](#)). Prima, si svolge non in una grande città come Torino,

ma in una campagna povera di Toscana, come quella dov'era nato **Collodi** e lui conosceva bene. Geppetto è un artigiano poverissimo tra contadini e artigiani poverissimi :

« Il giorno dipoi Mangiafoco chiamò in disparte Pinocchio e gli domandò :

- Come si chiama tuo padre ?
- Geppetto.
- E che mestiere fa ?
- Il povero
- Guadagna molto ?
- Guadagna tanto, quanto ci vuole per non aver mai un centesimo in tasca. Si figuri che per comprarmi l'Abbecedario della scuola dovè vendere l'unica casacca che aveva addosso : una casacca che, fra toppe e rimendi, era tutta una piaga.
- Povero diavolo ! Mi fa tanta compassione » (Pinocchio, cap. 12).

Ci sono moltissime interpretazioni di Pinocchio (vedere i nostri testi su questo sito : [il volume 22 portraits d'une autre Italie, chapitre 20, Collodi, Carlo Lorenzini e Collodi \(exposition Pinocchio\)](#)).



Ma pochi critici si chiedono perché sono poveri, da chi sono fatti poveri, sfruttati. Di recente, nel 2001, **Alfonso Berardinelli** (1943-) ha pubblicato *Nel paese dei balocchi. La politica vista da chi non la fa*, Roma, Donzelli. Ha

mostrato che l'Omino di burro (Pinocchio, cap. XXIX seg.) rappresentava perfettamente il contemporaneo **Silvio Berlusconi**, l'uomo modesto che

diventa milionario sfruttando l'ingenuità di chi sogna una vita migliore, come i bambini portati nel *Paese dei Balocchi*, come Pinocchio e Lucignolo, in cui **Berardinelli** vede il turbolento **Umberto Bossi**. L'Omino è anche quello che fa lavorare la Volpe e il Gatto, dunque il perfetto sfruttatore, il capitalista che mantiene e aumenta la povertà della maggioranza. Già nel 1977, **Giorgio Manganelli** fa una lettura politica dell'episodio in *Pinocchio, un libro parallelo*, Einaudi, ristampato nel 2002 da Adelphi. Vedere il sito : <http://tic-talkischeap.blogspot.com/2008/10/i-ciuchini-e-lomino-di-burro.html>.

« Figuratevi un omino più largo che lungo, tenero e untuoso come una palla di burro, con un visino di melarosa, una bocchina che rideva sempre e una voce sottile e carezzevole, come quella d'un gatto che si raccomanda al buon cuore della padrona di casa.

Tutti i ragazzi, appena lo vedevano, ne restavano innamorati e facevano a gara nel montare sul suo carro, per essere condotti da lui in quella vera cuccagna conosciuta nella carta geografica col seducente nome di "Paese de' balocchi" » (Pinocchio, cap. XXXI).

Anche **Edoardo Bennato**, nel suo disco del 1977, *Burattino senza fili*, ha fatto a suo modo una lettura politica del libro.



Una bella immagine dell'Omino di burro è quella di **Roberto Innocenti** in *Pinocchio* (La Margherita, 1911 – Su a destra), in piedi in cima al paese di festa dei ragazzi ingannati. Quest'Omino è lo sfruttatore privato, con alcuni suoi uomini di mano. Ma c'è 'oppressore pubblico incarnato dai gendarmi, dai magistrati, e dai medici. Invece non c'è nessuna presenza religiosa in *Pinocchio*, nè chiesa nè preti, se non una strizzatina d'occhio che ricorda Gesù Cristo, il padre di Pinocchio si chiama Giuseppe (Geppetto), fa il mestiere di falegname, la Fata ha la funzione della Vergine Maria, e il burattino è eterno (viveva già prima di essere creato e resta immortale).

Il libro racconta in modo ambiguo la salvezza del povero bambino e di suo padre grazie alla sua bontà di cuore e alla sua decisione di mettersi al lavoro per salvare i genitori, rinunciando alla sua sottomissione al principio di

piacere, e rispettando la legge normale.



Ma non dimentichiamo che **Collodi** era un anarchico, non c'è da stupire che la soluzione ai problemi sociali sia individuale mentre l'oppressione è collettiva (il carro dell'Omino di burro pieno di bambini). E la trasformazione di Pinocchio in ragazzo buono è anche la morte del burattino e della gioia di vivere. *Cuore* e *Pinocchio* restano opere vive, attuali che non si smette di commentare di nuovo. In quanto alla scuola, la sua storia continua e ne riparleremo.

(Leggere anche i commenti del sito Internet : https://sito01.seieditrice.com/la-torre-e-il-pedone/files/2012/04/U8_approfondimento-C1.pdf).

Jean Guichard, 24 febbraio 2022